

Consigli per l'arredo

Raffaele Aragona

Al di là delle oziose discussioni sulle pari opportunità e sulle quote rosa, mi pare buon risultato che l'Assessorato al decoro e all'arredo urbano sia stato affidato a chi, se non altro per ragioni anagrafiche, dovrebbe promettere nel merito sufficiente sensibilità.

Sia per l'arredo che per il decoro vorrei rivolgermi al neo Assessore segnalando la necessità di un adeguato piano per l'arredo, il quale tracci una semplice linea metodologica volta a evitare andamenti contrastanti che, in una crescita disarmonica, facciano forzatamente convivere un'immagine futuribile con quella tradizionale, evitando di porre il cittadino in condizione di non riconoscere più la propria città.

Vorrei, però, contemporaneamente rivolgermi allo stesso Assessore mostrando come, di fronte alla situazione attuale della città, più che programmare il da fare, sia piuttosto importante evitare di fare! Ritorno con ciò su quanto mi è capitato più volte di scrivere – provocatoriamente, ma non tanto – a proposito dell'istituzione, virtuale, di un assessorato al "disarredo urbano", il quale dovrebbe immediatamente stabilire una sorta di moratoria dell'attività di arredo: e questa sarebbe già una gran cosa per l'estetica della città, poiché molti interventi più o meno recenti francamente non mi pare l'abbiano abbellita. Il lavoro attivo, invece, sarebbe quello di riuscire a rimuovere la congerie di elementi che continuano a invadere strade e piazze.

Sarebbe una sezione con modesti capitoli di spesa, che non dovrebbe né realizzare né inventare nulla di nuovo, ma interessarsi di levar via il superfluo: i numerosi tabelloni (pubblicitari e di orientamento) spesse volte difficili da consultare per la posizione improvvida e frequentemente di ostacolo alla bella visione di squarci cittadini e al transito pedonale; i banchetti e le bancarelle ove si vende di tutto (e certo in modo abusivo); le grandi installazioni pubblicitarie che, a parte le sgradevoli immagini, sono di distrazione per l'automobilista e di fastidio per tutti; i cosiddetti "totem", sistemati in ogni dove a reclamizzare biancheria intima: sono queste le nostre modeste «Colonnes Morris» ma, se a Parigi quelle sorsero per eliminare le affissioni, qui da noi non fanno altro che aggiungerne. A me non pare di ricordare intrusioni siffatte in altre città. Mi viene invece in mente il pensiero e l'azione di certi urbanisti (César Manrique, ad esempio) volti a dare alla città un sempre maggiore respiro all'occhio di chi le vive, offrendo una visione la più libera possibile. Il "disarredo urbano", al di là di quanto possa sembrare, rappresenta, nello spirito, l'uovo di Colombo per conservare alla città la dignità e il decoro che essa merita.

Resto sempre perplesso, infine, delle enormi installazioni per le più varie manifestazioni (concerti, sfilate ecc.) che pare non trovino luoghi migliori delle nostre piazze per siffatte invasioni. I bei monumenti di Napoli subiscono continui oltraggi e ne soffre il decoro di una città la quale, per sanare situazioni decennali di degrado

e di abbandono, non ha trovato di meglio che inserire elementi completamente estranei ovvero prevedere eventi e spettacoli i quali trasfigurano il carattere dei luoghi.

A giustificare certe concessioni non può certo bastare quanto l'Amministrazione riceve in contropartita. Io mi auguro che la città possa davvero contare sull'annunciata "discontinuità" e si possa sperare in un atteggiamento più attento all'estetica dei luoghi: un bene prezioso, anche se non è sempre immediatamente evidente la sua importanza. Di questa importanza io sono pienamente convinto e spero molto che l'Assessore Gambardella voglia e riesca a ben operare su aspetti di questa città non immediatamente "produttivi", ma contenenti in tal senso un forte potenziale.

È evidente che la questione è meno rilevante e di gran lunga meno grave di tante altre come quella che investe la sicurezza del cittadino a tutti i livelli; non deve però dimenticarsi che l'aspetto esteriore, il mantenimento del decoro, l'attenzione all'estetica della città sono elementi che non solo ne migliorano le condizioni di vivibilità, ma ne rinviano all'esterno un'immagine che produce nel tempo un "ritorno" anche in termini economici. È evidente quanto sia importante che la città "funzioni"; ma se essa riesce anche ad essere "bella", è certamente cosa positiva. Ovviamente non è che la bellezza della città consista *sic et simpliciter* in un suo degno arredo; ciò ne realizzerebbe soltanto un aspetto illusorio. È pur vero, però, che l'estetica della città può costituire una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei suoi abitanti, sia come fattore educativo.

Raffaele Aragona